TVLLIA SVPERBA

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel nouo Teatro di S. Angelo.

L'ANNO 1678.

CONSAGRATO

All' Eccellenza

DI

LORENZO ONOFRIO COLONNA GIOENI.

Prencipe del S. R. Imperio, di Sonnino; Castiglione; Gran Co: Stabile del Regno di Napoli, Caualiere dell'Ordine del Tosone; V. Rè, e Capitan generale del Regno d'Arragona; Duca di Tagliacozzo, di Marino, Marsi, Paliano &c.

IN VENETIA, M. DC. LXXVIII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Super. e Priuilegio.

Illustriss. & Eccellentiss. Signore.

Isorge dalle tombe del Lazio (doue in vno con la barbarie sepellita restonne) quella Tullia, che mostruosa nella crudeltà fece credere Roma non men dell' Affrica, Genitrice de Mostri. Ella prima di farsi vedere sù le Scene dell' Adria, imparando dalla mia deuozione vn'vmile riuerenza porta a piedi dell' E. V. quei tributi d'ossequio, che appunto si deuono ad'vn Soggetto, che nelle proprie, ed'Auite grandezze vanta le Colonne del Non plus vltra; Ed'in vero se fisso l'occhio nell' Arbore della sua Nobilissima Prosapia lo rimiro così carco d'immarcescibili frutti, cioè così fecondo d'Eroi, che nella moltiplicità de gl'Oggetti riguardeuoli si confondono le spezie visiue. Tante Dignità Cardinalizie, che con i Riflessi delle Sacre Porpore arricchirono di glorioso splendore il Vaticano; Tãti Triregni inchinati, e riueriti sù'l Soglio di Pietro; Tanti Principati, e Cõmandi Supremi; Tante Spade Gene-

ralizie, che numerarono più Vittorie, che bellicosi cimenti; E tanti altri decorosissimi fregi, che non potendo io descriuerli dentro l'angustia d' vn foglio basta, che siano registrati ne' v lumi dell' Eternità, e che la Fama più, che la mia penna gli preconizi. In augumento di tante glorie ammira pure al giorno d' oggi il Mondo tutto sempre più innalzato il Merito augustissimo dell' E. V. alla di cui incomparabile bontà porgo riuerenti le suppliche, acciò si degni gradire quest' ossequiosissima dimostrazione dell animo mio, per poter dire fortunati i miei inchiostri, e con profondo inchino sono, e sarò sino alle ceneri

Di V. E.

Venetia Adi 29. Genaro 1678.

Humiliss. Deuotiss. & Ossequiosiss. Ser.
Antonio Medolago.

A chi

A chi Legge.

TAnti ſudorinon iſtillò dalla generoſa fronte il gran figlio d'Alemena nell'eſpugnazione de Moſtri, quanti da me ſi ſono ſparſi per far comparire sù queſte ſcene le primizie del mio pouero ingegno. L'inuidia, ed vna craſſa ignoranza mi ſono ſtati fieriſsimi oſtacoli a queſto paſſo di gloria; mà Caualiere decoriſſimo, e degno, intrapreſo l'Eroico patrocinio della virtù, con vn raggio di quella gloria, che ſortì ſino dalle faſcie hà ſaputo fugare ogn'ombra di liuore, e rendere deluſe le Sirene d'inferno. Con ſenſi humiliſſimi in tanto ti prego amico lettore d'vn benigno compatimento alle mie debolezze, eſcuſando quegl'Errori, che poteſsi notare in queſto Drama, mentre l'anguſtia del tempo in cui ſono ſtato neceſsitato a ſcriuere

non mi hà permesso il fare la debita limatura de versi,& altro. Riceuilo come vno scherzo di penna, e non come vno sforzo d'ingegno. La Musica è del Sig. D. Domenico Freschi Mastro di Cappella di Vicenza, il quale come nell'anno decorso hà saputo dolcemente rapirti con l'armoniche sue note, in questo pure non è restato di far maggior pompa della sua virtù. Le voci Fato, Destino, & altre sono ornamenti poetici, e non sensi di Miscredenza, e viui felice.

AR-

ARGOMENTO.

TVLLIA quell' aborto d'vmanità generato dalle viscere di Tullio Seruilio, con eccesso di barbarie diede à diuedere à Roma tutta, che anco in vn molle seno di Femina regnar poteua vn cor di Nerone. Vccise il Marito; Passò ai secondi Sponsali con Lucio; Lo stimolò per ambitione di regnare a togliere la vita al proprio Genitore; Calpestò poscia con Sacrilego fasto il di lui cadauere; E finalmente rimasta vedoua con il figlio Sesto Tarquinio, facendo vn vizio correlatiuo dell'altro, regnò su'l Trono, e tiranna, e lasciua: quindi applicando più alla sodisfattione del senso, che del gouerno de popoli si concitò contro i principali del Lazio, frà quali Aureliano, che per sottrarre la Patria dalla tirannide auualorato dal seguito de Congiu-

rati prese l'armi per precipitarla dal Soglio; mà infrantasi doppo vari accidenti di battaglia, la Rota della sua fortuna si vide frà ceppi all'or che si stimò trionfante; E da qui prende il suo principio questo Drama intitolato.

TVLLIA SVPERBA.

PER-

PERSONAGGI.

TVllia Regina di Roma .. Soprano
Sesto Tarquinio suo Figlio ..
Aureliano Principe Romano .. Basso
Domizia sua Figlia .. Soprano
Floro Principe Romano
Curzia Vecchia di Corte .. Tenore
Girilbo Paggio di Tarquinio .. Soprano

SCENE

Nell'Atto Primo.

Gabinetti Reggi.
Cortile con Torre.
Reggia con Trono.

Nell'Atto Secondo.

Loggie terrene con Seraglio di Fiere in lontauo.
Selua.
Sala nella Reggia.

Nell'atto Terzo.

Terme Reali delizioſe.
Giardino con ſotterranea.
Salon Regale.

Ballo di Guerrieri.
Ballo di varie Nazioni.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reggi.

Tullia appoggiata ad'vn Tauolino in atto di pensare, Tarquinio.

Tar. GEnitrice, Reina
Qual nube di pẽsiero (in Roma
Turba il sereno dei ciglio? ah forse
D'Aureliano l'inimico brando
Fà guerra al tuo riposo? vn dì vedrai
Questo Romano esangue
Al tuo seno Regale
Porpore tributar co'l proprio sangue
Sè di Roma alta Reguante
Cingi l'ostro, e premi il soglio
Fuga omai l'aspro cordoglio
Che ti rende ogn'or penante

Tullia dà vna mano su'l poggio della Sedia, e sorgendo infuriata dice.

Tul. Vn rubello?
Vn sacrilego? vn empio? vn traditore?
Vincerà Tullia? (ah che la vince Amore)
Tar Non ti turbar; ne la tua destra eccelsa
Stà il gastigo de gl'empi
Le falangi nemiche
Al bellico fragore (more)
Vincerà Tullia. *Tul.* (Ah che la vince A-
Regio spirto di costanza
Non si parta dal mio core
Alma forte
Nulla teme de la sorte
Non conosce vil timore.
Regio spirto &c.

SCENA II.

Curzia, e gl'antedetti.

REina, Tullia
Tul. Curzia fedel che arrechi?
Cur. Porto applausi festiui
Tar. Tosto dimmi à che arriui?
Tul. Con giulino sembiante
Rechi nouo trionfo? (ò nouo amante?))
Cur. Sconfitte in mezo al campo
Fur le falangi ostili: il tuo nemico
Già restò prigioniero
Tul. Aureliano altero?
Tar. Il primo capo
De l'Idra Ribellante?
Cur. L'empio fellone sì
Tul. Parti ò figlio; al rubello
Dè la Regal mia sede
Il proprio acciar formi catena al piede.
Tar. Eseguirò i tuoi cenni; aspre sorte

Sa-

saranno al traditor nunzie di morte
Già rimbomba nel Campidoglio
Di vittoria la voce festiua
D'ogn'intorno di questo Soglio
Sparge glorie la garrula Diua
Già rimbomba &c.

SCENA III.

Tullia, Curzia.

Cur. REina v'è di meglio (ne
Tul. Parla tosto che fia! C. Gentil garzo.
D'Aurelian seguace
Che nel bel crine hà il Tago
Nostra preda restò. *Tul.* Cotanto è vago?
Cur. E vn raggio de le stelle, e dentr'a gl'occhi
Bellona innamorata
Pose la guerra, e l'armi
Tul (Pria di vederlo oh Dio, sento piagarmi)
Cur. Nè la bocca vermiglia, oue l'Aurora
Stemprò le sue rugiade
Hà rapitor il vezzo, hà vn brio, che ancide
T. Nō più (pria che il vagheggi anco m'vcci.
Curzia vattene, vola, ed'al mio aspetto (de
Scorta si bel garzone
Sarò per nouo Enea, noua Didone
Cur. Tù sei bella, e fortunata;
Scorgo ben, che à tuo fauore
Gira in Ciel l'astro d'Amore
Che à gioir sei destinata
Tù sei bella &c.

SCENA IV.

Tullia.

TVllia, possibil fia,
Che à l'aure de sospiri
Non s'estingua l'ardore,
Che portandoti in seno vn crucio eterno
Rende la fiamma tua fiamma d'inferno.
Questo cor fù sempre amante:
Ogni guardo lo rapisce,
L'incatena, lo ferisce
Biondo crin, vago sembiante.
Questo &c.

SCENA V.

Tullia, Curzia, Gerilbo, che conduce Floro in catene.

Ger. QVesti, che à te presento
Giouanetto gentil frà lacci auuolto
E trofeo di mia spada. T. Oh Dei che volto!)
Ger. Olà che più si tarda
Di bellicoso alloro
Cingasi questa chioma
Son il Marte di Roma.
Tul. E chi sei tù, che al mio Regal diadema
Frà congiurati indegni
Guerra mouesti?
Flo. Sõ qual mi vedi, i son guerriero, e in cãpo
Vibrai le stragi, e l'onte (fronte)
T. (Giouc hà nel ciglio) C. (Hà il sagittario in

Flo.

Flo Per destin de la sorte
Non per viltà preda latina è Floro.
Tul. Floro t'appelli? *Flo.* Sì.
Tul. (Quel crin disciolto è vn laberinto d'oro
Gerilbo G Eccomi à cēni. T. A le mie guar-
Il prigionier consegna; entro la Reggia (die
Sia custodito: in tanto
Rasserena ò Garzon il mesto ciglio,
E voi tosto scioglete
Al suo piè le ritorte.
Fl. (Ah che senza Domizia io son di morte)
Tul. Quel vezzoso tuo sembiante
Ti farà da lacci sciolto,
E saetta al Dio volante
La bellezza, che hai nel volto.
Quel &c.

SCENA VI.

Gerilbo, Curzia, Floro.

OLà guerrieri
Custodite costui
Verso Flo. Non pauentar amico
Alte fortune à tua beltà predico.
Cur. Vago cupido armato
Vn guardo de tuoi lumi
Legge può dar à chi dispensa leggi,
E por frà ceppi vna Regina ancora,
Flo. (Ah che il mio cor solo Domizia adora.)
Cur. Se haurà loco nel tuo petto
Dolce affetto
Tù sarai felice vn dì;
A tuoi piedi
Tributaria fia, che vedi

Sie-

Cieca Dea, che ti tradì.
Se haurà &c.

SCENA VII.

Floro.

Fla da catene auuinto
Chi ne' campi di Marte
A la gloria s'aprì libero il varco?
E graue duol; mà per Domizia oh Dei
Prouan crucio maggior i sensi miei.
Da quel bello, che s'adora
Viuer lungi è gran tormento,
E insoffribile martire,
E vna pena da morire
Sospirar ogni momento,
Da quel &c.
Senza il volto idolatrato
Troppo langue vn cor amante;
Di Cupido l'empia face
Turba ogn'or la dolce pace,
Rende in sen l'alma penante.
Senza &c.

SCENA VIII.

Cortile con Torre nella Reggia.

Domizia.

DOmitia oue t'aggiri? oue ti guida
Cieco fanciul bendato?
D'Aureliano figlia
Lascio nel campo il Genitor guerriero,
E per

E per non viuer lunge
Dal mio adorato Floro,
Che giace in frà ritorte
Porto dubbia la vita incontro à morte.
Temo, che Tullia altera
L'empia Donna lasciua
Qual nuoua Creusa il mio Giason m'inuole
Vn'amante, che adora
Star lontana non può dal suo bel Sole.
Mi tormenta gelosia
S'anco dormo frà le piume
Prouo ogn'or del cieco Nume
Incessante tirrania.
Mi &c.
Senza il grato suo riposo
In vn crucio tormentoso
Viue sempre l'alma mia.
Mi &c.

SCENA IX.

Aureliano dalla Torre vedendo partire Domizia.

Au. DOmizia. *Do.* Ahimè qual voce
Con non intesa forza
Mi traffigge quest'alma?
Au Domizia. *Do.* O Stelle ò Dei!
torna Nè la vicina Torre
Al certo questi è Floro. (colto
Au. Figlia, Domizia. *Do.* Figlia! ò Ciel, che as-
Au Al tuo gran Padre
Dhe volgi vn guardo almeno.
Do. Che veggio! ò Dei! Signore
Si volge, e vede il Padre.
Tù prigioniero? e come?

Au.

Au. Io l'aure imprigionate
Beuo di Ciel Nemico.
Do. O' barbari, ò tiranni à la tua chioma
In funesti cipressi
Chi tramutò gl'allori ? e quando ? e come ?
Di Vincitor sei vinto ?
Au. Sai, che labil fortuna
Poggia frà l'aure, e i venti
Pugnammo, e fù la pugna
Varia così, che ad'vn girar di Sole
Con Floro il Caualier, cui già in isposa
Te destinaro i Fati
Prigioniero cadei.
Do. (Perfidissimi Dei) priua del Padre
E de l'amato Floro in si gran duolo
Lassa ancor viuo ? *Au.* taci
A questa parte or viene
Ferreo ballen di nudi acciari. *Do.* (ahi pene)
Senza Padre, e senza Sposo
Il Destino oggi mi vuole
Dentr'à l'ombre d'aspri guai
Viuer deggio sempre mai
Più per me non splende il Sole,
Senza Padre &c. *si ritira.*

SCENA X.

Geribo con le guardie Reali, Domizia in disparte.

Ge. OLà soldati
Per comando regal n'esca à la luce
Il prigioniero auuinto.
Dà la chiaue della prigion alle Guardie, che vanno à scarcerar Aurelinno.

Do

Do. Cieli che fia?
Molto fai sè reſſiſti anima mia.
Ge. Tutte l'Erinni acceſe
Tullia nel ſeno accoglie; ella m'impoſe
Di condurglielo innante
Freme d'ira, e furore
Fulmina con gli ſguardi
Da l'ira d'vna Donna il ciel mi guardi,
Do. Ahi ſorte cruda e ria
Molto fai ſe reſſiſti anima mia.
Ge. Vna femina ſdegnata
E' d'vn demone peggior.
Dè l'Eumenidi hà il veleno
Stige orrenda accoglie in ſeno
Hà implacabile il ſuo cor,
Vna femina &c.

SCENA XI.

Aureliano condotto dalle guardie fuori della Torre, Domizia, che lo ſtà oſſeruando in diſparte, Gerilbo.

Au. SOn tradito da le Stelle
Hò Nemico in Cielo il Fato
Incoſtante
Quella cieca Dea vagante
Mi vorebbe fulminato.
Son tradito &c.
Ge. Non più del labro audace
Tronca gl'infami accenti; e voi ſcortate
A' l'eccelſa Reina
Il fellon già catene.
Do Ancor mi fermo? (ahi cruda viſta, ahi pene)
Au. O' d'vn'Ecate indegna

D'vna

D'vna Frine lasciua
Empio ministro esseeutor infame
Sì verrò, che non teme
Le tenaci ritorte
D'vna Regnante indegna vn'alma forte.
Do. Ah che non posso
Più contenermi
Empi doue trahete?
Domizia si fà auanti per abbracciare il Padre, e viene impedita da Gerilbo.
Ge. Scostati ò temeraria.
Do. Mia speranza, mia vita, oh Cieli, oh Dei!
Ge. Che pretendi? chi sei?
Qual desio di morir qui ti conduce
Do. Dhe se pietà. ... *Ge.* ammutisci. *Do.* almeno (lascia.
Ge. Non più tosto si scorti
Questo latin rubello
Entro la Reggia. *Do.* Aurelian. *Au.* cor mio
Do. Tù parti? *Au.* sì resta mio bene *à* 2. (à Dio.

SCENA XII.

Domizia.

Mio cor, mà che risolui?
Alma che più ritardi?
Son Romana, son figlia
D'Aurelian l'inuitto, e son Domizia
Per liberar co'l Genitor lo Sposo
Penetrarò la Reggia
Mi seruirà la frode
Chi sà ingannar oggi nel Mondo gode.
Sorgetemi in petto
Speranze gradite:
Da questa mia salma

Spa-

Spariſca l'affanno
E ſperi queſt'alma
Che vn giorno ſaranno
Le ſtelle ſchernite.
Sorgetemi &c.
Afflitti penſieri
Sereni tornate
E voi cruci fieri
Che il cor tormentate
Dal ſeno fuggite.
Sorgetemi &c.

SCENA XIII.

Reggia con Trono.

Tullia, Aureliano incatenato, Tarquinio Gerilbo.

Tul. AL mio Trono chì fè guerra
Debellato
Soggiogato
Al fin cadè.
E quì auuinto frà catene
Chi rubello al Ciel di Roma
Profanò la ſacra fè.
Al mio Trono &c.
Olà; perche ſia gtado
A ſolleuarmi al Trono
Sotto il mio piè Regale
Pieghiſi omai queſt'empio.
Tar Ai Romani Tifei ſerua d'eſſempio.
Au. O Cielo! à le ſue piante
Chì già proſtrò gl'Imperi?
Tul, Gà nè l'empio latin premo, e calpeſto
L'ira

L'ira de Fati auuersi
Con fortunato piè
Geril. Or hai da far con me.
accenando Aureliano.
Tul. Al mio Trono chi fè guerra
Debellato
Soggiogato
Al fin cadè.
Au O coronata
Tesifone de Regni a tè quest' alma
Non cede nò, mà al suo destin la palma.
Tul. Si temerario?
Tar. Sì fiero, e baldanzoso
Parla vn vinto, vn depresso.

SCENA XIV.

Curzia: e gl' antedetti.

TVllia vaga Donzella
Per graue affar arditamente or chiede
Bacciarti il Regio piede
Tul. Vegga del nostro scettro
La ruerita luce; e questo indegno
Questo fellon rubello
Dà Numidiche Fere
Scorga sotto l'artiglio
Che vn temerario ardir certo hà il periglio.
Au. Empia Furia di Cocito
Morirò sì morirò
Mà per farti eterna guerra
Anco in ombra di Sotterra
Tutto sdegno io tornarò
Empia Furia &c.

SCENA XV.

Domizia condotta da Curzia Tullia, Gerilbo.

Mla sourana Imperante
Vergine pellegrina
Con gl'ossequi sù 'l labro a te s'inchina
Tar. (Che sembianza Diuina!)
Geril. (Qui costei! che pretende?)
Tul. Chi sei? narra, che chiedi?
Do. Pur, che a me si conceda
Di fauellar; che Tullia sol m'ascolti
Riuelate congiure or ora haurai
Tar. (Sono strali d'Amor quei vaghi rai)
Tul. Si ritiri ciascun; cosi fecondi
Sono i capi de l'Idra? *Tar.* Numi, che fia?
Qui mi fermo in disparte. *C.* io qui m'ascõ.
G. Parto, e vado a celarmi à l'altro Mõdo. (do

SCENA XVI.

Tulia, Domizia, (Tarquinio, Curcia, e Gerilbo in disparte.)

OR, che sole noi siamo, e alcun non sente
Dimmi chi à la mia testa
Alte Congiure appretta?
Do. In questo foglio
Le gi ò Tulia, e vedrai
Risorto altro rubello in Campidoglio
(Mà suenata ò lasciua ora ti voglio:)
Cur. (Preueggo qualche imbroglio)

Tul. In

Tul. In questo foglio dunque
Tanto s'aduna?
Do. Sì
(E questi il tempo assistimi ò fortuna)
Tar. (Pose Febo in quel volto il suo sereno)
Tul. Apro la carta. *Do* ed'io ti squarcio il seno
Se gl'auuenta con ferro per vccciderla.
Tar Ferma. *Ger* Iniqua che tenti? *la ferma.*
Tul. Ah scelerata
Così con finto foglio
Ordisci i tradimenti? e chi ti mosse
A tentar la mia morte?
Do. Giusta ragion (tù mi tradisti ò sorte)
Tar. Frena ò gran Genitrice
Il folgore de l'ira.
Sappi, che questi in breue gonna auuolto
E il giouanetto Celio
D'Aureliano vnica prole amata
Così l'inuolo à Lachesi spietata)
Tul. (Con l'aurea chioma questi ancor m'an-
Cur. O che donna à la moda (noda)
Tul. Sol mora il Genitor. *Do.* Stelle, che sento!
Tul. E resti il figlio
Con Floro custodito
Tar. (M'innamora costei con si bel ciglio)
Tul. Per celebrar di così lieto giorno
I fortunati euenti
Oggi caccia regal vò, che s'appresti
Cur (O quanti per cacciar saranno lesti)
Tul. Vittoria, vittoria mio cor
Per me vinse il nudo alato
Fiero Marte d'vsberbo armato
Portò al crin mirto, ed'allor
Vittoria &c.

SCE-

SCENA XVII.

Tarquinio, Domizia, Gerilbo.

ver( )Ge TV gran periglio corri.
Do. Và spogliati fà presto
Sei vago, sei vezzoso, intendi il resto.
La bellezza, c'hai nel volto
Può cangiar le tue vicende.
Con quel ciglio s'auillante
Innamora il tuo sembiante,
Lega i cor quel crin disciolto,
Può cangiar &c.

SCENA XVIII.

Tarquinio, Domizia, Floro, che sopragiunge.

Tar. BElla condona, e non t'arrechi offesa
L'vsata frode;
Fù per sottrarti da letal vendetta
Di vindice Regnante,
E in ricompensa grata
Io bramo sol, che non mi sdegni amante,
Do. Mà come? ed in qual modo
Cangierò l'esser mio?
Tar. Non pauentar,
Artefice d'inganni è il cieco Dio.
Do Ah Tarquinio Tarquinio
Permetterai, che Aurelian se n'mora
Già prigionier de le tue Regie squadre,
Ch'io resti senza core, e senza Padre?

Tar. (D'Aureliano figlia!)
Do. Tù, che à la Genitrice
Dolcemente legar l'arbitrio puoi,
Del Genitor amato
S'oggi fia, che intercedi
E vita, e libertade, io ben prometto
Di sacrarti l'affetto.
Flo. Che incontro! oh Dio Domizia *à par.*
Quì sola con Tarquinio!
Tar. Otterrai ciò, che brami;
Mà chi m'accerta
Corrisposto in amore?
Do. Prendi in pegno di fè la destra, e il core.
Flo. La destra, e il core? *à par.*
Do. (Tù sai, che fingo ò faretrato Amore)
Tar. Quanto adoro il tuo sembiante,
Do. M'innamorano i tuoi rai,
Tar. Cara fiamma,
Do. Dolce ardore
à 2. Del mio sen ogn'or sarai
Tar. Quanto adoro il tuo sembiante
à 2. M'innamorano i tuoi rai.

SCENA XIX.

Floro guardando dietro à Domizia, e Tarquinio, che partono presi per mano.

AH sventurato Floro,
Che mirasti? che vdisti? à l'or, ch'io credo
Quì di trouar Aurelian con Tullia,
Trouo infida la sposa,
La mia fè vilipesa,
Mostro d'infedeltà Domizia è resa?

Fere

Fere voi, che sbranaste
Hippolito sù'l lido, à l'empia ancora
L'empio cor lacerate,
D'vn'affetto tradito
Vendicate l'offesa.
Mostro d'infedeltà Domizia è resa,
Io non vò più creder nò
A bellezza menzognera.
E più stabile la fronda,
Più fermezza vanta l'onda,
Non è l'aura sì leggiera.
Io non &c.
E'di Proteo più incostante,
Hà la fede vacillante,
E Sirena lusinghiera,
Io non &c.

Segue il Ballo di Guerrieri.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Loggie terrene con Serraglio di Fiere in lontano.

Aureliano, che vien condotto da Soldati.

EMpio Fato il tuo rigore
Placarò con la mia morte;
Che à pugnar contro le ſtelle
Hà il mortal la forza imbelle
Cedo vinto à cruda ſorte.
Empio &c.

SCENA II.

Tarquinio, Aureliano.

OLà sì pigra (ſa
Tratta Lacheſi il ferro? anco nõ ver-
Frà

Frà le zanne de Mostri
L'alma nel sangue il traditor rubello?
A miei regali sdegni
Toglieteui ò littori.
Di quelle fere,
Io l'esporrò agl'artigli,
Io di Cocito al Regno (degno.
Ben farò ch'ei discenda, *Au.* ah Prence in-
Au. Il morir non temo nò,
Mà per far le mie vendette
Con più fulmini, e saette.
Il Tonante imocarò.
Il morir &c.

SCENA III.

Gerilbo con roza veste da Pastore sotto il braccio, e li sudetti.

Ger. SIgnor de cenni tuoi
Eccòmi esecutor; mà quì nascoso
Non v'è già chi c'osseru! *T.* à pena il Cielo.
Au. Numi; che fia. *T.* t'accosta, e tanto alberga
Nel tuo seno il timore?
Verso Gerilbo.
Spoglia del graue adamantino arnese
Sù tosto il Prigioniero; (armi
Au. Quai stratagãze ò Dei. *Ge.* lascia quest'
Nèghitoso, che tardi? *T.* E cauto soffri
Di boscareccie lane il pondo vile.
Au. O Ciel non anco
Vario di mille aspetti
Il mio destin conosco? T. Or sia tua cura
Dar opra à ciò ch'impossi; io così voglio.

Ger. Assistimi ò fortuna in tanto imbroglio,
Parte, e seco porta le veste d'Aur.

SCENA IV.

Tarquinio, Aureliano.

AVreliano vedi
Qual vanta vn'alma reggia
Spirti d'Eroe, se à l'offensor indegno
Con libertate, e vita
Dono l'offesa ancora
(Ah, ch'è vn dono à colei, che m'innamora)
Au. Sò desto, ò fuor de lacci anco deliro: *trà se*
Tar. Rasserena le ciglia
Ti rapisco à la Parca
(Non per genio del cor, mà per la figlia.)
Au. (Vn Tirrano, vn superbo
Vsa pietà?) *Tul.* Coperto
Di sì logori velli il fianco ignudo
Fuggi; Tarquinio à la tua vita è scudo;
Au. Dhe lascia,
Tar. Fuggi; vanne trà selue, e quì prometti
Occultar la tua sorte
Insino à l'aure, al Sole
Di Tullia il fiero sdegno
Per euitar così prudenza vuole.
Au. Giuro al Rè degl'Abissi
Celarmi anco à la figlia (ahimè che dissi)
Tar. Appunto anco à Domizia
D'vopo è tacer qual sei: *A.* giuro celarmi
Pur à Domitia (ah che promisi ò Dei)
Tar. Così lontano
Da la beltà, che adoro
Non scoprirà la face ond'ardo, e moro.

Soffri

Soffri costante, e spera,
Che severa
La fortuna non è sempre
Stanca al fine
Di portar a l'vom rouine,
Varia moto, e cangia sempre.
Soffri &c.
Fugga il pensier dolente,
Che souente
Il destin lascia il rigore,
D'improuiso
L'altrui pianto diuien riso
Muta ogn'astro in Ciel tenore.
Fugga &c.

SCENA V.

Aureliano, poi Domizia in habito virile.

MA che miro! che scorgo?
Sotto spoglie virili
Domizia in questa Corte?
Si ritira in disparte in atto stupido.
Do. Fingi ò core,
Fingi Amore
Se tua sorte vuoi cangiar,
Con l'inganno, e con la frode
Sempre gode
Chi sà meglio simular.
Fingi &c.
Rapito da miei vezzi
Credulo amante il Principe lasciuo
Giurò serbarmi illeso
Da barbaro rigore

Di Pastor in sembianza il Genitore.
Au. Ed anco freno
Queste braccia à gl'amplessi?
Do. Ciel; mà che rimiro!
Vede il Padre, e corre per abbracciarlo.
Mio Genitor; Aurelian. *Au.* Chi sei;
Do. Chiedi qual son? *A.* ahi che promisi (ò Dei)
Do. Stupida i son, e non rauuisi ò Padre
Sotto spoglie mentite
La tua figlia il tuo core?
Au Aurelian non son tuo Genitore, *parte*
Do. Son trà viui ò m'aggiro
Con l'ombre di sotterra?

SCENA VI.

Floro, Domizia, che stà da una parte sospesa.

SOn amante, e son fedele,
Mà bella crudele
Tradisce mia fè
A proua conosco,
Che amante costante
Non troua mercè.
Son &c.

In atto stupido
Do. (Aurelian non son tuo Genitore!)
Flo. Qual voce! ò Ciel che miro?
Questa è l'infida sì, che di natura
Con nuoua legge ora mutando il sesso
Isconosciuta vuole
Stringer al seno il mio riual la scino;
(E io frà tanti guai pur anco viuo.)
Do. Mà che più tardo?. . . .

Vuol

Vuol partire, e s'abatte in Floro, che non la guarda.

O Floro, ò dolce
Vista de gl'occhi miei
Non parli? hà forse il volto
Del Gorgoneo portento
L'orride forme? Osserua
La tua Domizia. *F.* E che vaneggi ò folle
Domizia tu? *Do.* Risplenda
Quel Ciel d'amor meu fosco.
Sì Domizia son io: *Flo* Non ti conosco.

SCENA VII.

Domizia sola.

FErma perfido; ascolta, e non rauuisi
L'ardor, che ti consuma, e non distingui!
La face, onde n'auuampi?
Che farò, che farà? Numi consiglio;
Il Padre à me si cela,
Floro da me se'n fugge, è dir ben posso
In sì misero stato,
C'hò nemiche le Stelle, il Cielo, il Fato.
Quando il core credeua di ridere
Il destino lo sforza à piangere,
Mà saprò con alma forte
De la sorte
I rigori vn giorno frangere.
Quando l'alma felice credeasi
Il contento si vede togliere,
Mà del cieco Arcier volante
A vn istante
Ogni laccio saprò sciogliere.
Quando &c.

SCENA VIII.

Domizia mentre parte vede venir Tullia, che hà per mano Floro.

CHe miro! oh Dei! Tullia con Floro! ahi sorte
Seuera gelosia tù mi dai morte. (te
Tull. Tergi omai le tue pupille
Rieda in volto il bel seren?
Perche in quest'amare stille
Struggi il cor dolce mio ben?
Si riuolge, e vede Domizia,
Tul. Celso? *Flo.* (di Celso il nome
Finse Domizia?)
Do Reina,
Tull. Come la guancia d'ostro
Veste il pallor? qual turbine improuiso
Foschi rende i tuoi lumi? (ò che bel viso!)
Do. Alma che auuerso il Fato
Già mai si rasserena.
A parte à Floro.
Empio tù sei di questo cor la pena.
Tul. Mà dimmi tu con Floro
Celso, che fauellasti?
Flo. (Gioui la frode) egli pretende audace
Quel cor che à me donasti.
Piano a Floro. (ganasti.
Do. Mi tradisti ò crudel? *Fl. pia. a Do.* Tù m'in-
Tul, Cessino omai le garre; vn laccio solo
A questo sen regale
Ambo fia, che v'annodi. à vostre labra.
Saprò donar d'egual dolcezza i baci
Entro la Reggia intanto
Volgete ò belli il piede,

Do.

Do. T'offro l'anima in voto, *Flo.* Et io la fede;
Verso Floro.
D. Ah traditore. *Verso D. Flo.* Ah ingrata!
Tul, O gelosia adorata.

SCENA IX.

Curzia seguita da vn Paggio, che porta sopra Bacille la veste d'Aureliano lacera, e tinta di sangue. Tullia.

Cur. REina mia Signora.
Tull. Curzia qual nuoua rechi?
Cur. D'Aurelian che trà le fauci ingorde
Spirò d'hi: cane belue i fiati estremi
Ecco di sangue intrisi
Logori i panni: per Gerilbo il seruo
Che à te gli presentassi
Tarquinio me l'impose. *Tul.* O là dinanti
Mi si tolgono omai; turbar non voglio
Trà memorie rubelle il Regal ciglio.
Cur. Estinto il Padre or puoi goder del figlio.

SCENA X.

Gerilbo, e gl'antedetti.

Ger. REgina,
Tul. Che rapporti
Ge. De la caccia regal pronti à le prede,
Già i molossi latranti
Rotan veloce il piede

Tul. Entro le Selue
Sotto succinte spoglie
Di Cacciatrice arciera,
Vedrò sè maggior piaga
Sapranno far i dardi
O pur di Floro, ouer di Celso i guardi.
Cur. O quanti Arcieri, ò quanti
Entro ameno boschetto
Cacciar sì bella Dama haurian diletto.
Tul. Per ferirmi con l'armi fatali
Cieco Amore m'attende al varco.
A gli strali
Bionde ciglia porgono l'ali,
Nero ciglio gli forma poi l'arco.
Per ferirmi &c.

SCENA XI.

Gerilbo, Curtia.

CVrzia rimanti addio; trà le Foreste
Armato Cacciatore
Anch'io proua farò del mio Valore.
Cinto il fianco d'Arco, e Strali
Mille Belue vccider, ò
Saettare
Al suol stenate
Di vederle io goderò.

SCENA XII.

Curzia.

COme far falla al lume
Pirausta al foco mille amanti intorno?

Si

Si mira Tullia, e à me non è concesso
Adescarne pur vno; ah ben m'auueggo
Dè miei contenti esser volate l'ore
Per Vecchia età strali non porta amore.
Quando penso che sin sù'l crine
Hò le brine,
Son astretta à lacrimar;
Mi souuien, che Giouenetta
Lasciuetta
Tutta vezzo, tutta brio
Feci anch'io
Più d'vn vago sospirar.
Quando penso &c.
Mi riccordo, che vezzoso
Amoroso
Il fiorito mio sembiante
A vn'istante
Facea l'alme innamorar.
Quando penso &c.

SCENA XIII.

Selua.

Aureliano in habito da Pastore.

DEa volubile
Quanti aspetti cangiar io ti veggio
Frà schiere
Guerriere
Sè strinsi l'acciaro
Con animo ardito
Nè gl'ozi a ilito
Le selue or passeggio.
Dea volubile &c.

Ma qual mirto Cacciatrice ardita
L'hasta vibrar contro d'orribil fera
Sembra l'irsuta belua
Da l'Erimanto vscita.
Fia portento del Ciel se resta in vita,

SCENA XIV.

Tullia in habito di Cacciatrice, che viene combattendo con vna Fera, seguita da Gerilbo, Aureliano in disparte.

FRemi pur d'ira, e furore
Al mio piè cadrai traffita.
Ger. Ohimè ohimè de l'empia belua il dente
Franse l'asta pungente.
Au. Vago sole del Boseo
A tua diffesa accorro. *Ger.* O Dei che veggo
Qui Aurelian! *Au* Cada il feroce Mostro
Troffeo di questa mano.

Atterra la belua.

Tul. Cieli, che scorgo? sè virtù visiua
Nè l'oggetto non erra
Al portamento al volto
Quest'è Aurelian frà rozze lane inuolto.
Au. (Tullia è costei? Cieli, che fò? che penso?)
Tul. Dimmi Gerilbo, Aureliano ancora
Spirò l'alma del sen. *Ge.* (ohimè) Signora
Cesse del Fato à l'onte
E già portossi à ritrouar Caronte,
Au. Immobile m'osserua
Ella non mi conosce.
Tull. Pastor tù, che cortese
Dagli artigli di morte

La mia vita inuolasti
Chi sei? come t'appelli?
Au. Rosalbo è il Nome, e imboscarecci armeñ
Viuo qual vedi habitator siluestre
Ge. Mi veggo à mal partito *à par.*
Se Tullia lo rauuisa io son spedito
Tul. Gerilbo. *Ge* Mia Regina
Tul. Tù farai, che Rosalbo
Scortato sia dentro la Reggia (o Dei!)
(Sempre più Aurelian lo giurerei.)
Au. Regina Dhe. . . *Tul.* Non più sè illesa
Da periglio letal tù mi serbasti
Giust è, che degno premio habbia tant'opra.
Ge. Voglia pietoso Ciel, che nõ lo scopra. *à pa*
Tul. Quanto varia sia la Reggia
D[illegible] Selua oggi vedrai
Giuliuo.
Festino
Lontan da tormenti
Delizie, e contenti
Felice godrai.
Quanto &c.

SCENA XV.

Aureliano, Gerilbo.

GErilbo;
Di Strani influssi armati
Preueggo gl'astri
Ge. Se occultar saprai
A Tullia l'esser tuo lieti successi
Ti presagisco. *Au.* E tù di ciò m'affidi;
Ge. Sì, mà sè non ti celi
Non siam sicuri à gli Affricani lidi,

Voglio sperar chi sà
Contro me sempre sdegnato
Non sarà l'acerbo Fato,
Sorte ria si cangierà.
Voglio &c
Non vedrò sempre rubelle
Contro me girar le stelle
Lieta vn dì l'alma sarà.
Voglio &c.

Ger. Infelice Gerilbo à quai soggiaci
Imminenti sventure
Se l'inganno si suella, al certo Tullia
Vorrà, che il pentimento
Beua ne l'onda Stigia in strana sorte
O inferno de viventi iniqua Corte.
Pien di sirti, e pien di scogli
E la Corte vn vasto mar,
Procelloso,
Tempestoso,
Mai tranquillo non appar.
Più &c.

SCENA XVI.

Floro, poi Domizia.

Flo. IO predator di Fere (mor
Quì trà boschi m'aggiro à l'or, che A.
Fà di Fera maggior preda il mio core,
Ah che di queste frondi
Il lieue sussurar ben mi conferma,
Che di femina in petto
Regnar non può già mai stabile affetto.
Non vò più credere
A belle nò

Di

Di schernire,
Di tradire
Han' per vanto io ben lo sò:
Non &c.
Quando mi giurarano
Io rider vò,
Menzognere,
Lusinghiere
Da i lor vezzi fuggirò.
Non &c.

Do. Floro adorato Floro. *Fl.* E ancor mi segui?
D. Dimmi ò crudel perche? *F.* Taci, ammutisci
Ingannatrice Hiena. *Do* In che peccai?
Flo. In dolci amplessi stretta
Col mio rival? *Do.* Nò ascolta.
Flo. Che nò? *Do.* Senti se rea
Di tradimenti io sono
Del mio cor fanne scempio, e ti perdono.

SCENA XVII.

Tarquinio, Floro, Domizia.

DOmizia, anima mia, dolce mio core
Piano à Tarquinio.
Do. Tarquinio (oh Dio) non favellar d'amore,
Fl. Stringi infedele, accogli
Il tuo vago idolatra. *Tar.* O Dei che sento?
Teco parlò!
Do (Misera me) non sò:
Flo. Non sai crudel
La fè, l'amor tradito.
Do T'inganni. *F.* Sei mendace. *T.* Io son schernito
Flo. Se mai più ti guardo
Mi fulmini Amor,

Vilipeſo
Troppo offeſo
Empio moſtro hai queſto cor
Se mai &c.

SCENA XVIII.

Tarquinio, Domizia.

Tar. TV del volto di Floro
Clitia nouella? *Do*, Prence
Tragge à ſorte Cupido
Dà la faretra i dardi, & ei deſtina
L'eſca à la face, e a le quadrella il ſegno
Tar. Ah donna ingannatrice
De la fè, che giuraſti, è queſti il pegno
Do. Spera, ſpera
Trouerai chi t'amerà
Porti vn volto di Narciſo
Hai negl'occhi vn Sol diuiſo
Vn Adon ſei di beltà
Spera &c.
Con i lacci del crin d'oro
Doue Amor ha il ſuo theſoro
Togli à i cor la libertà
Spera &c.

SCENA XIX.

Tarquinio.

AH folle è ben chi crede
A feminil amor Proteo di fede
Mà ſia ver, che sù gl'occhi

Vegga il Prometeo indegno
Inuolarmi quel Sol, la di cui face
Queſt'alma ha incenerita
Cadrà il fellon, che mi rapì la vita
Ne la caccia hò perduta la preda
Frà queſt'ōbre hò ſmarito il mio Sole
Cieco Nume infelice mi vuole
Più non fia che il cōtento in me rieda
Ne la Caccia &c.
Trà le ſelue per dei la mia pace
Il ripoſo dal ſeno è fuggito
Sempre più contro me inferocito
Vibra Amore l'ardente ſua face
Trà le ſelue &c.

SCENA XX.

Salla nella Reggià.

Aureliano in habito di Prence Gerilbo.

Au. O Dei dunque Domizia
Sdegnoſa contro Tullia
Impugnò il ferro ed'i paterni oltraggi
Di vendicar pretese? il di lei ſeſſo
Maſcherando Tarquinio à certo Occaſo
Inuolò la mia luce? G.: il tutto è vero
Ma sè l'occhio non dorme
Tulli a qua torce il piede, io vado altroue
Cela qual ſei, la frode occulta, ò veggo
Imminente il periglio
Au. (A tali euenti iſtupidiſce il ciglio)

SCENA XXI.

Tullia, Curzia, Aureliano.

PAstor tù che cortese
Per serbar questa vita
Obliasti te stesso; al tuo gran merto
Degna mercede or prendi.
Duce de le mie Guardie oggi t'elleggo
Qui Tullia sopra vn aureo Bacile portato da vn Paggio prende il bastone di comando delle Leggioni è lo da ad Aureliano.
Au. Reina vn tanto onore
M'obliga, e m'incatena
Tul. Debito, e di grand'alma
Premiar sempre i fauori
Cur. (Cangiò per te la sorte i suoi rigori
Au. Questa vita
Io consacro al Reggio piè.
Sarò l'Argo del tuo soglio,
E frà Duci in Campidoglio
Scorgerai qual sia mia fè,
Questa &c.

SCENA XXII.

Floro seguito da Domizia, Tullia, Curzia.

Flo IO infedel? io sleale?
Do. Perfido sì di mia tradita fede
Sè 'l rubello Sinon
Flo. O traditrice
La Colpa tua sarà d'altrui delitto

Ve.

Vede Tullia.

Quì Tullia. *Do.* La riuale?
Tul O là quai sdegni
Miei geminati Soli
Portano l'ombre entro il seren de gl'occhi?
Flo. Non soffirirò, che al seno
Custui t'annodi.
Do Haurò per lieta sorte
Pria, che Floro t'abbracci
Stringer l'orrida morte.
Tul. O garre à me gradite
Cur. (Bizzarie non più vdite)
Quanto sei fortunata.
Tul. (Frà due Numi sì vaghi i son beata)
Cessate ò mei vezzosi
Serbate à miglior vso
Vostre labra mordaci
Dolce è il bacciar, quando han riuali i baci.
Curzia in breui momenti
A le Therme Reali
Scorterai Celso, è Floro in seno à l'acque
Sarà mio dolce gioco
Sentir del cieco Dio strali di foco
Do. Regina vn vero Amor vuol esser solo
Flo. Riualità non voglio
Tul. Non più tacete, e date tregua al duolo
Così già non direte
Quando vi bacciero
Contenti ambi sarete
Quando v'abbracciero
Così già &c.
Cessati i vostri sdegni
Saranno tutti à l'or,
Quando miei dolci pegni
Vi darò questo cor
Dessati &c.

SEE.

SCENA XXIII.

Curzia, Floro, Domizia.

NOn v'accorgete ancora,
Che Tullia la Regnante
Bramando di godei più d'vn oggetto
Vuol sodisfarsi d'ambo voi nel letto.
Più d'vn bel giouene
Al sen vuol stringere
Credete à mè
Sempre mutabile,
Varia, ed instabile
Amante femina
Veder si fè.
Più &c.

SCENA XXIV.

Tarquinio, Flore, Domizia.

Tar. PVr con Domizia è Floro! ed anco ar-
Basso vapor terreno (disci
Innalzarti al mio Sol? *Fl.* Empio latino
Tù qual ragi on riserbi
Soura costei, che a doro.
Tar. Folle amator indegno
D'vn'alma offesa or prouerai lo sdegno.

Tar.

Tarquinio vuol impugnar la spada, Dominizia lo ferma.

Dom. Prencipe affrena l'ire
Da me tu che pretendi?
Tar. La fè, l'amor, che à me giurasti infida.
Do. Altro non chiedi: *F.* Altro non bramo,
D. E poi
T'appagherai d'amor?
Tar. Sarò contento.
Do. Felice?
Tar. Fortunato.
Flo. (Ahimè che sento).
Do. Così dal cor sbandita
Fia la pena. *Tar.* E il cordoglio,
Do. Dammi la destra. *T.* Prendi,
Do. Io non ti voglio.
Cerca pur altro sembiante,
Ch'io mi rido del tuo amor
A più vago, e fido Amante,
Hò già dato questo cor.
Cerca &c.

parte schernendolo.

SCENA XXV.

Tarquinio.

EMpia così scherni ci
La costanza d'vn'alma? questi il premio
De la mia fè sincera
Và ti fulmini il Ciel libica Fera.
Se mai più ti seguo
O mostro infido
Prego il Ciel, che mi saetti

Se

Se mai più ti credo
O Dio di Gnido
Non mi dar più libertà,
Queſto mio core
Non vuol più amare
Già che in Donna non è pietà.

Segue il Ballo di di varie nationi.

Il Fine del ſecond Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Therme Reali.

Floro, Domizia condotti da Curzia.

D. DVnque il Prence lasciuo
Ingannasti fingendo?
Da la falce di morte
Sottrasse il Genitor mentita fede.
Flo. L'allegrezza fuggita in sen mi riede.
Cur. Vaghi leggiadri Adoni
In que' limpidi vmori
Tuffar l'ignude membra
Fiani concesse quai vezzosi amori. (fiume
Do. Hmrò il mio Ciel ne l'acque. *Fl.* Ed io nel
Aci sarò di regal Ninfa in seno.
Do. (Ah Domizia nõ sõ) à 2 (se non la sueno)
Fl. (Mà Floro non sarò)

Cur Mirate là, che qual Diana al fonte
La Reina quà giunge; omai di vezzi
Gentil maestro, e fabro
Munite voi di caldi baci il labro.
Do. (D'vuopo è di simular. *Fl.* Finger conuiene
D. Curzia, che bianco seno. *F* a' quei begl'oc-
Portano inuidia, e scorno (chi
Nel firmamento à l'Amiele e facelle,
Do. La suenarò. *Flo.* (Non mi tradite ò Stelle.)

SCENA II.

Tullia, e gl'antedetti.

PEr piagarmi con l'armi de vezzi
Quà mi scorta l'Arcier feritor
Di corallo bei labri viuaci
A guerra di baci
Vi sfida il mio cor.
Per &c.
Do (Gioue ci assista) *Tull.* Curzia
Tu farai, che Rosalbo
(Di mie guardie regali il maggior Duce)
Di queste Reggie Therme
Vegli à l'ingresso. *Cru.* Vbbidirò Signora.
Tull. E voi miei dolci oggetti
In quei crespi zaffiri
Venite sì à dar pace à miei sospiri.
Do. Tullia à giubilo tanto il cor ne langue
(Empia cadrai sommersa in mar di sangue)
Fl. L'alma di gioia abbonda.
Do. (Fiamma lasciua estinguerà quell'onda.)
Di gioire, di godere
Lieto brama questo cor
Il diletto, ed il piacere

Or mi porta in seno Amor.
Di gioire &c.

Quì Tullia prende per mano Domizia è Floro li conduce al Bagno.

SCENA III.

Curzia, Tullia, Domizia. Floro.

AL Porto de piaceri
Tullia in placide calme è giũta al fine
Mà giurarei, che tanti
Atomi non hà l'aria
Quanti vorrebbe al sen stringer amanti,
Ogni bella, ogni vezzosa
Vsa sempre à far cosi
Sospirando
Delirando
In amore
Tutte l'ore
Cento amanti vuole al dì!
Ogni bella &c.

SCENA IV.

Tullia, che siede vicina al Bagno nel mezzo à Domizia, e Floro.

Tul. I Doli miei vezzosi omai scoprite
Del bianco seu di neue
I Morbidetti auoii, ed' al riflesso
Di vostre membra intatte,

Tingasi di rossor la via di latte.
Do. Io son già pronta
Flo. Eccoti in sù la sponda, al rio che fugge
Leandro innamorato
(Presta l'armi del Ciel vindice Fato.)
Do. Piacciati ò mia Regina
Che pria il bel crin t'adorni. *F.* Et io di gigli
La vaga fronte infiori.
Tul. Così nuoua Ciprigna
Sarò in braccio a gl'amori.
Flo. Con liguſtri, e vaghe roſe
Vn'April ti formo al crine.
Do. Habbian'ſi pompe odoroſe
Tue bellezze peregrine.
Tul. A due Narciſi in grembo
Mi pioue Amor de le ſue gioie vn nembo
Do. Quel tuo labro porporino
Forma l'arco al Dio d'Amore
Flo. Vibra poi l'Arcier bambino
Dolci ſtrali à queſto core.
Do. à Fl Floro nõ più; già il luſinghiero canto
Per donarla al mio ferro
Rapilla in dolce ſonno: *Fl.* è queſti il tempo.
Do. A laſciua Reina iſquarcio il ſeno.
Fl. Vibra il colpo che tardi? *Do.* Ecco la ſueno

SCENA V.

Aureliano, e li predetti.

Au. FErma, che fai? *Do.* Che miro!
Tul. E quai clamori?
Fl. Qui Aureliano! *Do.* Il Genitor s'oppone!
Tul. Celſo per chi di acciaro
Porti da deſtra armata?
Do. Odi ò ſuperba altera; io ſotto il manto

Di

Di simulato amore
Trattai ferro omicida,
Perche vittima fosti al mio furore,
Tul. Ah scelerato, ah indegno.
Do. Importuno costui s'oppose; ardito
Fiero il braccio arrestommi; onde la vita
A i diffensor tù deui.
Elo. (Bambin ancor quanto è sagace Amore.)
Do. (Saluo in vno l'amante, e il Genitore.)
Tul. Barbaro tù, che ascondi
Sotto i fior de le guancie angui letali
Dimmi; Non ti bastò con finto foglio
Machinar la mia Morte?
L'angoscie di Perillo
Di Mazenzio le pene in breue attendi.
Elo. (Anima mia che intendi!)
Do. Strage non temo e non pauento incendi.
Tul. E tù degno Campion cui dupplicata
Deggio me stessa di due vite al dono
Chiedi ciò che più sai la Reggia, e il Trono
Au. Cortesia di chi regna
Al merto di vassallo è premio tale,
Che di scettri, e corone assai più vale.
Tul. Il fellon di mia vita
A la tua fè consegno,
Chi si rise à l'amor pianga à lo sdegno.
Chi sprezza gl'amori
Di sdegno, e furori
Bersaglio sarà:
Amante
Incostante,
Crudele
Infedele
Non merta pietà.
Chi sprezza &c.

SCE-

SCENA VI.

Floro, Domizia, Aureliano, doppo Gerilbo, che sopragiunge in disparte.

F. MIo Prence. *D.* Genitor. *F.* E come torci
Sù queste soglie il passo? e per quai
Tù de le Reggie guardie (casi.
Duce, e Signor? *Do.* Come da i boschi ōbrosi
Frà i regali splendori? *Au.* Ad altro tempo
Vi narrerò gli eventi.
Do. Mà de l'impura donna
Tu diffensor? tu remora à l'impresa.
Au A l'altezza de gradi
Tullia portommi, ed a l'acciar di Cloto
Mi tolse il di lei figlio, armato d'ire
Per obligo cotanto
Alma d'Eroe oh come può tradire!
Floro tu de la Reggia
Al fiorito sentier, Domizia attendi
Là per via di sotterra ambo à la fugga
Scampo sicuro haurete *G.* A tempo i giunsi.
Au. Io de la selua in seno
Vi seguirò non lunge. *Flo.* Or là m'inuio.
Bella rimanti. *Do.* In breue
Bacierà il piede l'orme tue nel suolo.
Ger. (Ad auuisar Tarquinio io parto à volo.)

SCE-

SCENA VII.

Aureliano, Domizia.

Au. DOmizia ò di quest occhi (passo,
Luce, e pupilla; or che ti è scorta al
Il Genitor; segui l'Amante, e sposo,
Do. Elitropio amoroso
Siane il mio cor al vago sol intorno,
Che senza Floro l'adorato oggetto
Posso ben dir, che senza l'alma hò il petto.
Due begl'occhi, che son neri
E impossibile non amar
Se co'sguardi lusinghieri
Sanno l'alme incatenar.
Due &c.

SCENA VIII.

Aureliano.

O Vicende mortali! In sù la rota
Cieca Diua m'innalza, ed indi à poco
Mi fà veder con ciglio di stupore,
Che vn raggio senza luce è il suo fauore.
Son vn gioco della fortuna;
Se nel sen la gioia nasce
Muore in fasce,
E il diletto ancor bambino
Per tiranno empio destino
Hà la tomba entro la cuna.
Son &c.

SCENA IX.

Giardino con sotterranea.

Floro.

QVi sù Trono di rose,
Doue risiede in vaga pompa Flora,
Per attender Domizia,
Del piè furtiuo accelerai le mosse.
Quel sotterraneo calle
Ci additerà lo scampo, e il cieco Nume
Ci appresterà con la sua face il lume
Non si dà maggior contento
Che il fuggir con chi s'adora,
Può ben dir d'esser beato
Quando vn cor si vede à lato,
La beltà, che l'innamora.
Non si dà &c.

SCENA X.

Tarquinio condotto da Gerilbo.

DEgual consenso dunque
Stabilito fuggir Domizia, è Floro?
Ger. Si, non dà questo labro
Esule n'andò sempre la bugia;
Ma sè non erra il guardo
Appunto à questo loco
Scorta l'Arcier bendato il tuo bel foco
Meco vieni in disparte.
Tar. E fia ver ciò che miro!
Si ch'è la mia tiranna il piè ritiro. SCE-

SCENA XI.

Domizia, Tarquinio, e Gerilbo in disparte.

DOlce gradita speranza
Nò nò non mi tradir.
Con lusinghe di sirena
A quest'alma non dar pena,
Ritardando il suo gioir.
Dolce gradita &c.
Mà Floro il vago sole ancor non veggio
Arrichir di splendore
Questa Reggia odorosa?
La tardanza in amor quanto è penosa.

Tar. Bella Domizia; *Do.* Qui Tarquinio *G.* E
Tar. Mira chi più di Floro (colta
Di quel volto di Cielo
Adorator si pregia. *Do.* E che prettendi?
Tar. In quel seno, che sembra di neue
Bramo estinguer l'interno mio ardore
Doue l'Alba i candori riceue
Vuol bearsi l'amante mio core.
In quel. &c.

Le vuol toccare il seno ed'ella lo respinge.

Do Temerario che tenti? *Ger.* ardir signore
(Perche à Floro d'entrar non sia permesso
Vo'lo à chiuder l'ingresso).
Tar. Odi tu, che nel seno
Pòrti di selce vn core
Vincerò con la forza il tuo rigore.
Do Che far presumi? *Tar.* O vedi alma di fera
Cio, che sà far vn, che in amor dispera

La prende per vn braccio.

Do Em-

Do. Empio cotanto ardisci? *Ger.* O là non più
Do. Lasciami. *T.* Alcun trà queste opache frõdi
Il tuo clamor non ode, e speri in vano.
Mentre la vuol condure nella sotteranea sbalza fuori Floro.

SCENA XII.

Floro e li predetti.

Flo. BAsta, che Floro l'oda empio Romano.
Do. Sorte! *Tar.* Destin! *Ger.* che miro!
Tar. Quì Floro! *Ge.* Vi ci preuenne.
Do. Al fin respiro.
Flo. Da vna destra di latte
Floro leua Domizia à Tarq.
Questa tua man scatena.
Tar. Audace il folle orgoglio
Fiaccar saprò. *Flo.* Con ombre di lasciuia
In van pensi oscurar trà questi fiori
D'vn'animato giglio i bei candori.
Tar. Così t'opponi indegno
Del Tebro al maggior Prence?
Flo. Opra da Prence
Ger. Scostati temerario *Tar.* Or questa spada
Tarquinio pone mano alla spada.
Ger Signor ti sono à lato
Flo. Cedi superbo il brando
Floro gli va alle prese è gli leua il ferro.
Tar. Contro Tarquinio?
Ger. A fe se non ci arride
Gioue benigno ambo costui n'vccide
Flo. Morrai.
Do Lascia, ch'ei viua, e à più gran sorte
Serba il valor d'Eroe.

La

La vita ad vn tirranno è sempre morte.
Flo. Prendi ò codardo il ferro.
Floro getta la spada di Tarquinio à terra.
Lorda di sangue vile
Sdegno mirar la mano
Do. Restane ò Prence indegno amante in sano

SCENA XIII.

Tarquinio sorgendo di terra Gerilbo.

Ger SIgnor? *Tar.* Gerilbo; ah volarò à la
Suelarò Aureliano (Madre
Poi scoprirò Domizia; ì vò, che l'empia
Vn'esangue trofeo sia del suo sdegno
E nuoua Furia habbia di Iuto il Regno
Ger. Quando credei Tarquinio *à parte*
Vn'inuitto campione
A fè l'hò rauisato vn bel poltrone.
Tar. Amante mio core
E tempo di vendetta, e non d'amore
Mi serpe nel seno
De 'ira il velenno
Son tutto rigore
Amante mio core &c.
Io tengo nel petto
Megera, ed'Aletto,
M'accieca il furore
Amante &c,

SCE.

SCENA XIV.

Geribbe.

SE Tullia mai s'auuede, (to.
Ch'io di Tarquinio al cieco inganno vni.
Aurelian ſerbai, come baleno
Volo à celarmi à ſette colli in ſeno.
Il ſeruire nè le corti
E d'inferno vn gran tormento.
Là ſi proua ogni momento
Mille angoſcie, mille morti.
E d inferno &c.

SCENA XV.

Salon Regale.

Tullia Curzia.

A Conſiglio penſieri amoroſi.
Dite voi che deggio far?
Caderà
Morirà
Chì tiranno
Con inganno
Il mio ſen tentò ſuenar.
A conſiglio &c.

SCENA XVI.

Tarquinio, Tullia, Curzia.

MAdre, Tullia
Tul. Che arrechi? *Tar.* Euenti strani
Cur. Che fia? *Tul.* Narra à momenti,
Tar. Quel Pastor, che dal bosco
A la Reggia traesti
Rosalbo egli non è *Cur.* Non è Rosalbo?
Colui, che nè la selua, e nè le Therme
(Come già m'accennasti)
D'inneforabil Dea ti tolse à l'ire?
Segui Signor. *Tar.* Aureliano è quegli.
Cur. Aureliano? *Tul.* Come, e chi lo fece
Di carcerate belue
Libero da l'artiglio?
Tar Vinto dal cieco Nume
Per Domizia la bella il tuo gran figlio.
Tul. Ah Tarquinio che opraſti?
Tar. E di vantaggio
Io ti dirò che Celso. *Cur.* Il traditore
De la Regal tua vita? *Tar.* Ei non è Celso
Prole d'Aurelian Domizia è quella.
Tul. Domizia! *Tar.* Io l'nò celata
Sotto nome di Celso in finte ſpoglie
Cur. Bizare ſtrauaganze.
Tul. Resto fuori di me. *T.* Costei ſprezzando
L'affetto mio tentò fuggir con Floro.
Tul. (Con la beltà, che adoro!)
Parti ò Curzia, e a momenti
Opra che Aureliano
Con Floro, e il finto Celso à me si porti
Cur. Essequirò i tuoi cenni

Tar. Fù

Tar. Fà di queſte vicende
Strana cagion il faretrato Amore.
Tull (Doue inciampaſti ò folle amante core?)
Cur. Sei troppo facile
Bella à riceuere
Fiamma d'amor;
Vn volto amabile
Ti ſtringe ſubito
Trà lacci il cor.
Sei troppo &c.

SCENA XVII.

Tullia, Tarquinio.

Tull. AH figlio, ah figlio
Tù di vindice Aſtrea
Toglier à ſdegni il traditor rubello?
Riedi riedi in te ſteſſo
E innorridiſci à l'eſſecrando eccesſo.
Tar. Condona ò Genitrice,
Sempre agl'amanti di ragion il lume
Benda con la ſua benda il cieco Nume.
La forza di Cupido
Non ſi può creder nò:
Vn Achille in gonna auuolto
Vaneggiò per vn bel volto.
Vn Alcide ancor filò.
La forza &c.

Aureliano che conduce Domizia, Floro è Tullia.

Au. Reina ecco eſſequira
Dè tuoi cenni la legge; à te dinanti
Floro, e Celſo conduco.
Tul, Celſo eh', *Sorridendo verſo Aureliano.*

verſo

Verso Dom. Temeraria. *Do.* (ahi son scoperta.)
Tull. Così con finto foglio
Mentite spoglie, è simulati amori
Ordisci à le Regine i tradimenti?
Au. (Che ascolto!)
Flo. (Alma che senti?) *Piano à Flo.*
Do. Tarquinio mi suelò.
Flo. (Sorte crudele.)
Tul. Senti ad'Aureliano
A Domitia accennando Aurel.
Grand'obligo tù deui. *Au.* Io son palese)
Ah' crude stelle.) *Tul.* Il merto
Di quel Eroe m'affrena l'ire in petto,
E non ti fà di morte orrido oggetto.
Au. Resto di sasso! *Do.* Io tutto gelo. *Tu.* Prence
Non più fia che t'abbora
Come nemico, al Trono
Anzi fedel t'acolgo; e se due volte
M'inuolasti à la Parca
Tutte l'offese tue dono à l'oblio.
Au. Giuro al tuo soglio èterna fede anch'io.
Mà sè di gratie abbondi, anco permetti
Che Floro in sacro nodo
Con la bella Domizia oggi si stringa,
Tul. Nulla si niega à intercessor, ch'è degno.
Flo. Giubila ò cor.
Do. Anima mia festeggia.
Amore non più
Mi basta così.
E' lieto, e sereno
Di gioie ripieno
Per me questo dì.
Amore &c.
Tul. Floro porgi la destra
A Domizia il tuo Sole.
Flo. Gli dò la destra, e il Core.

Do Io son contenta ò faretrato Amore.
Tull Or vegga Roma e il mondo
Ch' alma nata à gli Scettri, à le Corone.
Il senso contumace
Al fin sà debellar con la ragione.
Pensieri amorosi
Partite da me.
Bersaglio di pene
Frà lacci, e catene
Il cor più non è.
Pensieri &c.

Fine del Drama.

ALLACCI 796

Sonnen p 1106 [illegible]

[illegible] AT 9-12, 23-[illegible]
M1 p9 35-9
58 [illegible]